

so di DP :

Passaggio di cambiarsi per cambiare

Gabriella Greco

sono il tentativo di considerare le considerazioni di chi, pur non approfondito l'interesse del partito, è interessato alla sua evolu-

avuto innanzitutto un contenuto politico ritenere che in fatto l'unico tentativo di interrogarsi sulla possibilità di elaborare un progetto concreto e concreto nella convinzione che si può avere un'alternativa di tipo

che DP propone a se stessa la sinistra è culturale, economica, da considerare giorno:

capire a fondo la situazione, sapendo individuare le forme di sfruttamento e anche le altre forme che si possono avere in un'organizzazione di tipo

politicamente a parità di autentici della situazione, sapendo individuare quelli degli sfruttati e poveri vecchi e nuovi, sapendo individuare la paura le novità da affrontare (ad esempio di auto-organizzazione dei lavoratori) ma di ogni settorializzazione delle rivendicazioni

DP afferma, ad es., che le lotte contro le strategie articolate strategiche

are su questa strategia di collaborazione con tutti i soggetti sociali e politici e "dispersi" e ispirazioni e la stessa volontà di disponibili, movimenta, pacifisti, femminili di sinistra);

promozione di una azione sociale e politica di rafforzamento della massa, dall'ampliamento popolare, da forme di autorganizzazione e

ture, è chiaro, DP scutere prescindendo politici e organizzati merito sta proprio tutti affrontare a viso aperto, con toni a

lineare e ridefinire gli elementi teorici a scapito, a volte, del confronto sulle mille e diverse esperienze delle federazioni.

Facendo una scelta sicuramente riduttiva rispetto alla complessità del dibattito, vale la pena però di soffermarsi sui temi a cui anche la stampa nazionale ha dato risalto:

1. Il rapporto tra la base e i dirigenti del partito;
2. La discussione sull'ambientalismo;
3. La costruzione del Movimento Politico e Sociale per l'Alternativa.

Il primo, sollecitato anche dalla diversa fisionomia di DP negli ultimi tempi (80% di nuovi iscritti) è stato più articolato di quanto generalmente descritto. Ha comportato una discussione non fittizia sul peso dei mass-media rispetto all'attività del partito, sull'equilibrio da trovare fra le iniziative efficaci perché clamorose e tempestive e quelle altrettanto efficaci perché maturate e radicate nel sociale, sulla necessità di adeguare le strutture interne agli stimoli che vengono dalle nuove presenze.

Ha provocato anche dei momenti sofferenti sia per la difficoltà a rimettere in discussione le consuetudini organizzative delle federazioni sia per le resistenze, forse inevitabili, di alcuni dirigenti al passaggio da una fase politica in cui gli exploit personali e le scelte isolate erano imposte dai problemi dei primi anni di riorganizzazione ad un'altra fase politica che esige invece una gestione fortemente collegiale.

Ma questa resistenza, pur nella massima franchezza, sono state affrontate con la volontà (confermata anche dalla composizione della direzione nazionale eletta) di non disperdere o frustrare le potenzialità maturate negli anni ma di utilizzare ogni presenza all'interno di strategie concordate in modo più dialogato e unitario.

Alla provocazione lanciata dai "centro" sull'ambientalismo come dato epocale prioritario e alla proposta di un patto federativo con le liste verdi, il congresso ha risposto invece, giustamente con una diversa impostazione: DP, coerentemente con la sua linea, riconosce che la logica del profitto dominante nella produzione stravolge, insieme ad altre contraddizioni, sia i rapporti umani sia i rapporti uomo-natura.

Per questo il dato ambientalista in questo periodo assume una gravità crescente che va affrontata imponendo dal basso un modo di produrre legato all'utilità sociale e non alle esigenze di mercato.

DP ha scelto di consolidare il suo progetto in relazione a questo problema e di cercare con tutti i soggetti disponibili concrete possibilità di lavoro comune senza però avventurarsi nella federazione con i

sottolineato la volontà di non creare artificiose spaccature ma anche di riaffermare una visione di classe dei conflitti sociali esistenti.

La proposta del Movimento Politico e Sociale per l'Alternativa, infine si può considerare un altro fondamentale salto in avanti di DP dopo quello di Palermo.

E' una proposta di grande respiro e indubbiamente anche "scomoda" perché DP si impone di guardare continuamente oltre se stessa per aprirsi ad un confronto programmatico-organizzativo con altri soggetti sociali.

I dubbi che si sentivano esprimere da alcuni militanti sulla sua attuale indeterminatezza e le richieste di una maggiore distinzione della strategia sono legate alla difficoltà stessa di questo progetto i cui percorsi futuri sono tutti da costruire, ma si può anche dire che il lavoro di molte federazioni e di molti singoli tesserati in questi anni si è già svolto proprio in questa direzione ed è stato sicuramente la spinta principale per questa scelta da parte del congresso.

Il grande merito di questa proposta è quello di voler dare collegamento e prospettive generali all'esperienza vissuta talvolta in modo frammentario e settoriale.

Costituisce inoltre una grande prova di umiltà in quanto afferma:

-che DP non si ritiene l'unica interprete di una nuova politica di sinistra;

-che, sebbene con linguaggi profondamente diversi, molte forze sociali esprimono la stessa aspirazione al cambiamento;

-che, infine, la crescita di un movimento di massa può portare a nuovi e non ancora prevedibili scenari politici.

Il dibattito politico, comunque, non è stato l'unico momento congressuale e non c'è motivo di nascondere che alcuni altri aspetti, come ad esempio quello elettorale, hanno presentato dei chiaroscuri.

Il dato negativo è stato rappresentato da alcuni patteggiamenti tra regioni e federazioni ancora fondati sulla logica dei rapporti di forza così come in alcune esclusioni nella formazione della lista di candidati (a seguito di veti espliciti posti nella commissione elettorale) hanno pesato più i personalismi che le motivazioni politiche.

A fianco a questo, tuttavia ci sono state anche positive novità. Prima fra tutte l'elezione della direzione nazionale di una percentuale di donne maggiore di quella delle iscritte al partito (con un forte aumento rispetto agli anni precedenti) nonostante il congresso avesse stabilito di non privilegiare la loro elezione con alcun meccanismo elettorale, anche a rischio di lasciare dei posti vuoti nel caso un

Dalla crisi del sindacato rischi per la democrazia

di MICHELE DI SCHIENA

La stagione che stiamo vivendo, malinconicamente segnata da una netta involuzione culturale e politica, fa registrare, fra le altre, una crisi senza precedenti del movimento sindacale, una crisi che va ben oltre il dato delle adesioni e della presa sui lavoratori fino ad investire le motivazioni ideali, la identità e la strategia complessiva del sindacato.

Basta dare uno sguardo al grande movimento storico di emancipazione dei lavoratori per convincersi che dove c'è vero sindacato vi deve essere una scelta coraggiosa per la tutela e la promozione dei diritti essenziali minacciati, un impegno di presenza e di lotta organizzato su basi sicure di consenso democratico, il responsabile esercizio di una rigorosa funzione di "contropotere" (sempre costruttivo e dialogante anche se all'occorrenza conflittuale) nei confronti del "potere" che "dà" lavoro, una costante solidarietà con tutti coloro che subiscono ingiustizie o prevaricazioni, il grande obiettivo di contribuire in qualche misura alla trasformazione della società nella direzione indicata dalle ragioni degli "ultimi".

Ora, se il movimento sindacale perde, per offuscamento o alterazione, qualcuno degli indicati lineamenti, viene a determinarsi la caduta della tensione democratica e l'apertura di spazi pericolosi alle spinte involutive alimentate dagli egoismi individuali e di gruppo. E questa situazione deve considerarsi particolarmente rischiosa in una democrazia come la nostra che assume, col patto sociale che la fonda ed esplicitamente con l'art. 1 della Costituzione, il lavoro come valore fondamentale caratterizzante la forma dello Stato, destinato ad assumere la funzione di una idea-forza capace di provocare una trasformazione degli assetti economici e dell'ordinamento con la partecipazione decisiva delle forze sociali più direttamente interessate ad un siffatto cambiamento.

segue pag. 3

continua da pag. 2

la crisi del sindacato

Il sindacato da noi, ormai da anni, sembra esposto al rischio di smarrire la via maestra segnata dalla storia degli obiettivi del movimento operaio: suggestionato dall'onda montante della "cultura dei consumi e degli interessi" sempre di più si allontana dalla "cultura del riscatto e della solidarietà", venendo così meno alla funzione sua propria di tonificare il ruolo dei prestatori d'opera nei luoghi di lavoro e di interpretare la domanda di più giuste strutture economiche attraverso lotte tatticamente episodiche ma strategicamente unificate dagli obiettivi di emancipazione dei ceti meno tutelati e di progresso complessivo della società.

Se allora in quest'ottica si guarda a quanto sta accadendo nel mondo sindacale, ci si accorge subito che un po' ovunque, dalle aree delle grandi confederazioni a quelle del sin-

dacalismo autonomo e spontaneo, le rivendicazioni dei lavoratori con potere contrattuale forte trovano più spazio di quelle dei lavoratori deboli e dei disoccupati; che le agitazioni di protesta generali cedono il posto a lotte sempre più marcatamente settoriali; che degli scioperi di solidarietà rimane appena il ricordo; che trionfano gli scioperi bianchi con i quali si mettono in crisi servizi essenziali attraverso lotte ostruzionistiche che non puntano sulla forza morale del proprio sacrificio ma sull'utilizzo spregiudicato del sacrificio dei cittadini più esposti; che molti dirigenti sindacali (formati a tavolino e non nelle lotte di fabbrica) si sono trasformati in burocrati con situazioni di lavoro privilegiate; che un assemblearismo dominato da capi fortemente decisionisti ha messo al bando le verifiche democratiche di ba-

se; che i legami con partiti e centri di potere politico condizionano spesso scelte e comportamenti; che le diversità di etichetta si giustificano sovente solo con esigenze di concorrenza e di spazio di rappresentanza a fronte di un livellamento in basso dei contenuti e dei metodi dell'azione sindacale. E poi il fenomeno dei cobas che rischia di far sorgere fuori del Parlamento una Camera-ombra delle corporazioni con la quale governi e maggioranze devono fare i conti se non vogliono andare alla deriva insieme al naufragio di funzioni e servizi pubblici di primaria importanza.

Non sembra quindi azzardato dire che la crisi del sindacato potrebbe favorire una complessa operazione rivolta a far passare, come prassi in attesa di interventi legislativi, una sorta di riforma istituzionale strisciante diversa da

quella sulla quale si svolge ufficialmente il dibattito politico: una riforma che, puntando sull'indebolimento di tutte le forme di controllo democratico sia sociale (prima di tutto il sindacato) che istituzionale (in senso ampio la giustizia), abbia sullo sfondo l'obiettivo di una società corporativa e settorializzata sulla base di interessi di gruppo solo economici, con una democrazia tutta consumata in votazioni sempre più semplificate secondo una logica plebiscitaria e con un potere politico sostanzialmente concentrato ai vertici dell'esecutivo.

Sorprende che i fenomeni, le tendenze e le preoccupazioni cui dianzi si è fatto appena cenno non siano oggetto di una approfondita analisi nelle sedi sindacali più avvertite e da parte delle forze democratiche e specialmente di quelle a vocazione progressista.

Assemblea di P.D. : mozione conclusiva

one dell'assemblea aperta, sabato 14 maggio 1988, sulla sinistra: un nuovo polo laico e cattolico per il "Cambiamento", Presenza Democratica politica di ispirazione riprende e ribadisce alle dichiarazioni fatte e lancia le proposte emerse dalle relazioni introduttive e dai interventi del dibattito, assemblee e le altre come rappresentanti l'identità del gruppo presente e le linee lungo le quali svolgerà il suo impegno per

Presenza Democratica si riconosce nel movimento dei "Cattolici per il Cambiamento", dando il giudizio sulla possibilità di una politica di sviluppo basata sulla convinzione della validità di questa esperienza e del bisogno di un quadro strategico più ampio entro il quale è stata promossa, ai fini della costruzione di una politica di sviluppo volta alla rimozione delle cause strutturali che ingenerano il degrado, dai circuiti della cultura, dai processi decisionali, dalla gestione del controllo dei processi produttivi e dall'uso e distribuzione delle risorse.

Il disegno è qualificato da due principi:

1) Costituzione di un polo di forze che si basa su una sintesi di ispirazione cristiana e cultura laica e ambientalista, caratterizzata da uno stretto rapporto con le espressioni di opposizione sociale, e convergenza su un progetto di cambiamento da contenuti precisi e

prenderlo in considerazione e a valutare le potenzialità per la costruzione di un'alternativa capace di produrre un cambiamento reale nella società, nell'economia, nel rapporto, nel rapporto tra il cittadino e le istituzioni.

2) Presenza Democratica esprime inoltre solidarietà ai movimenti attualmente in lotta nella società rispetto ai quali pure nutre forti preoccupazioni perché se da un lato sono portatori di legittime rivendicazioni, dall'altro possono produrre la paralisi di servizi essenziali che finirebbe per colpire le categorie di cittadini meno tutelate e possono oggettivamente risultare funzionali a progetti destabilizzanti volti a frammentare l'opposizione sociale costringendola a rivendicazioni che per essere più concrete e "realistiche", vi è il rischio che siano espresse al di fuori di una valutazione e di un progetto politico più complessivi e organici, prestandosi alla strumentalizzazione della destra vale a dire di una delle varie espressioni dello stesso potere conservatore: quella espressione particolarmente adatta a cavalcare demagogicamente tutte le forme di disagio nei periodi di tensioni acute quale quello di trasformazioni profonde verso il quale ci stiamo dirigendo.

Su questo problema che riteniamo costituire un pericolo reale per il destino delle istituzioni democratiche, invitiamo tutti i singoli e i gruppi interessati a impegnarsi a promuovere a breve scadenza un incontro di riflessione approfondita.

3) Presenza Democratica, infine, invita tutti gli aderenti e sim-

Il vuoto di risposte al degrado dei servizi alla radice del fenomeno Cobas

Il forte ridimensionamento a cui è stato costretto il sindacato nel processo di ristrutturazione industriale avvenuto nel corso degli anni ottanta, favorito dal decreto governativo di san Valentino di quattro anni fa, è avvenuto in una struttura profondamente segnata da eccessi di burocratizzazione, verticismo, crisi di partecipazione, caduta di tensione civile e di capacità dialettica nei confronti della "controparte".

Un sindacato in sostanza decisamente controllato dai costruttori di uno sviluppo indiscutibile e ridotto a farlo passare, in nome di un interesse collettivo, non meglio definito nei suoi contenuti, su iscritti e lavoratori di imprese pubbliche e private.

Nelle ragioni e nelle pieghe di questo processo veniva progressivamente fatto marcire il residuo di efficienza dei servizi pubblici i cui lavoratori sono visti costretti a subire il ricatto del posto "sicuro" e non soggetto a controllo di produttività in cambio di stipendi e salari di bassissimo livello.

La storia dei contratti del pubblico impiego di questi ultimi anni corre lungo il filo di questo gioco al ribasso nonostante dichiarazioni formali di intenti da parte delle forze sindacali cariche di attenzione per la cura della professionalità e della competenza dei lavoratori con le conseguenze relative dell'efficienza e razionalità del servizio.

Ora la presenza di furbi pronti ad approfittare delle condizioni per potere utilizzarle a piacimento il tempo da destinare al lavoro, se da

difficoltà ed a volte all'incapacità dell'organizzazione sindacale di cogliere bisogni vitali, di analizzare e comprendere la voglia di "contare" in termini di competenza non di ingranaggio di una burocrazia, di realizzazione personale e di significatività sociale del lavoro, l'urgenza di rinnovare profondamente le condizioni e ambienti di lavoro, nonché procedure e contenuti dei concorsi.

Certo non deve sfuggire che in reazione ci sono anche elementi di corporativismo, di egualitarismo piatto e formale in assenza di forme strutturali, ma sono anche forme secondarie e superabili rispetto a quelle più essenziali, già ricomparse di fronte ai quali i sindacati si inchinano o sono tiepidi e le istituzioni sono visibilmente inerte.

Se qualcuno pensa di esorcizzare i Cobas a colpi di esclusioni procedurali dal confronto considerandolo un incidente inusuale di per sé, nessuno all'interno del sindacato può continuare a giocare a nascondere con i problemi attraverso i Cobas, ma non solo di essi, la crisi di rappresentanza dei lavoratori, la democrazia all'interno dei sindacati e le dirigenze in confronto serio ed aperto con le condizioni concrete del lavoro, il valore politico prima del servizio pubblico, i diritti da garantire all'utenza.

Purtroppo ancora una volta ha prevalso, per fare un esempio, la diata ottusità di caricare gli uomini di garanzie che non hanno nella scuola infatti il diritto di studio è saldamente nelle ma-